

VENERDÌ 08 OTTOBRE 2021

**IL CASO** Dopo l'audizione la partita potrebbe riaprirsi. La condotta sublacuale ago della bilancia

## Depuratore del Garda La voce della protesta apre una breccia a Roma

**I comitati ascoltati nella commissione Ambiente della Camera M5S e LeU: «Rivediamo tutto, a partire dall'accordo tra Brescia e Verona»**

Un'opera «strategica e indifferibile» o un progetto «inutilmente costoso, viziato da menzogne e falsità»? Le posizioni sul controverso progetto del depuratore del Garda rimangono, come prevedibile, sempre più distanti. Ieri nel corso dell'audizione alla Commissione Ambiente della Camera, il prefetto-commissario Attilio Visconti ed i comitati ambientalisti hanno seguito due strade che difficilmente si potranno incontrare. Ma i dossier dei Comitati hanno aperto una breccia nei parlamentari. Mentre il commissario ha ribadito che la sua è stata una «scelta tecnico-scientifica suffragata dal parere di tre università», i comitati - sia quelli del «presidio 9 agosto» arrivati direttamente nella capitale, sia i tre intervenuti in videoconferenza - sono entrati a gamba tesa, facendo chiaramente capire che la posizione dei territori non è in linea con la scelta di costruire i depuratori del Garda a Gavardo e Montichiari e, men che meno, con lo scarico dei reflui nel fiume Chiese. L'audizione si è chiusa con la proposta - avanzata dai parlamentari del Movimento 5 Stelle Claudio Cominardi e Devis Dori di LeU - di «fermarsi, ripensare tutto e rivedere l'accordo sottoscritto nel 2017 tra Verona e Brescia». La sublacuale ha finito per monopolizzare quasi tutti gli interventi della commissione presieduta da Alessia Rotta. La condotta che collega Toscolano a Brancolino è diventata l'ago della bilancia, sia per i sostenitori della soluzione Gavardo-Montichiari e del commissario stesso, che paventano un «concreto e imminente rischio ambientale» se non si procederà velocemente alla sua dismissione, sia per i comitati che ieri hanno ribadito - documenti ufficiali alla mano - la sua «tenuta» almeno fino al 2035. Gianluca Bordiga della Federazione del Tavolo delle associazioni del fiume Chiese, ha richiamato l'attenzione sulla grave anomalia che prevede lo scarico dei reflui in un bacino idrografico diverso. «Il Chiese, che già riceve gli scarichi della depurazione di 140 mila abitanti distribuiti in 31 Comuni, non può smaltire anche quelli di una parte consistente di circa 8 milioni di gardesani, turisti compresi». Piera Casalini delle Mamme del Chiese ha parlato di «progetto calato dall'alto e a lungo secretato, senza indagini preliminari che valutassero in maniera seria la situazione ambientale esistente», mentre Sergio Aurora del Comitato Referendario Acqua pubblica ha sottolineato le anomalie del decreto di nomina del commissario, e richiamando la mozione Sarnico votata dal Consiglio provinciale, ha parlato di «indirizzo strategico completamente ignorato». Alessandro Scattolo del Cat Basso Garda si è soffermato sulla situazione critica del lago, «dove esiste una rete fognaria obsoleta, che non separa le acque bianche dalle nere, e della concentrazione elevatissima di batteri di origine fecale legati agli sfioratori di troppo pieno. Il lago è di fatto ridotto a una cloaca a cielo aperto: questa è l'emergenza. Non la condotta sublacuale: se un tubo è vecchio si cambia, non si rifà daccapo l'impianto idraulico di tutta la casa. L'emergenza della condotta sommersa è una falsità che ha portato a guidare la scelta su Gavardo e Montichiari». Rispondendo al deputato leghista Andrea Dara, e alla stessa presidente della Commissione, che hanno sollevato il tema della «politica locale che ha fallito, rendendo necessario l'intervento del commissario», Marco Apostoli del Tavolo Basta Veleni è stato tranchant: «la soluzione era stata trovata. È



**I «no-depuratore» hanno manifestato in piazza San Silvestro a Roma sventolando vessilli e srotolando striscioni**

stata piuttosto un'altra politica a fallire: quella che è intervenuta pesantemente attraverso un ministro che ha fatto commissariare un'opera contro le scelte di un territorio». Anche alla domanda posta da Alessia Rotta sull'eventuale responsabilità nella rottura della condotta, Apostoli ha risposto che «il servizio idrico è in mano ad un'azienda che risponde di tutto. Se Acque Bresciane ha certificato che dopo gli interventi fatti la sublacuale non ha più problemi, è inutile portare ai ministri dei bulloni arrugginiti per dimostrare il contrario. Se il potenziamento della condotta attuale è impossibile, è per la limitata capacità del collettore veronese: il problema è sull'altra sponda, non su quella bresciana». Anche Filippo Grumi del Comitato Gaia Gavardo - intervenuto in videoconferenza con Stefano Guarisco del Comitato Visano Respira e Paola Pollini delle Mamme del Garda - ha ribadito che «la sostituzione della tubazione costerebbe 10 milioni di euro, con una tempistica di 18 mesi. Affermare che è necessario costruire un nuovo collettore del costo stimato di circa 300 milioni e una durata di lavori tra i 5 e i 10 anni, con pesanti ripercussioni a livello turistico per i cantieri sulla Gardesana, evidenzia un rapporto impietoso, che diventa addirittura imbarazzante se prendiamo lo studio firmato da uno degli ingegneri più esperti in condotte sottomarine, secondo il quale la riparazione della condotta nei punti in cui può essere aggredita da microrganismi, può costare 3 milioni di euro».